

**IL CAPITALE NEL VENTUNESIMO SECOLO**

**Di Thomas Piketty**

“Qualche cosa di fresco” “Pieno di passaggi brillanti” “Monumentale” “Rivoluzionario” “Magistrale”“Leggibile in modo sorprendente” Questo è il modo con cui è stato recepito “Il Capitale nel ventunesimo secolo”, un libro di 685 pagine, dell’economista francese Thomas Piketty e dei suoi colleghi. Dalla sua traduzione in inglese nel 2014 “Il Capitale nel ventunesimo secolo” è diventato un best- seller e salutato come il libro dell’anno, e forse degli ultimi dieci anni.

 È un lavoro di ricerca di circa 15 anni che traccia i cambiamenti della ricchezza e del reddito per un periodo di più di 200 anni, dal 18° e 19° secolo, grazie ai colleghi di Piketty, Antony Atkinson di Oxford e Emmanuel Saez di Berkley, che hanno inventato tecniche statistiche per seguire le tracce della concentrazione della ricchezza

 dei redditi fin dal 18° secolo in Francia e all’inizio del 20° secolo in Inghilterra e negli USA.

I massicci dati e la ricerca rivelano le grandi diseguaglianze nella ricchezza che esistevano nel 20° secolo e avvertono che il fenomeno si ripeterà di nuovo, a meno che l’attuale accumulazione della ricchezza nelle mani di pochi sia controllata. È una lettura interessante ma piuttosto impegnativa ( sfidante). Anche le persone che trovano l’economia noiosa o difficile troveranno interessante questo libro. Piketty mette insieme storia, sociologia e letterartura con i suoi estesi dati e riscrive dalla base la scienza economica.

Utilizzando unicamente tecniche stitistiche, Piketty ha unito i dati di base sulle tasse con altri indicatori chiave per produrre nuove informazioni che, insieme alle prove della ricerca, dà nuova luce sulla ineguaglianza nella ricchezza.

**La curva a U contro la curva Kuznets**

Il libro di Piketty presenta lo studio dell’economista Americano Simon Kuznets, sull’aumento della disuguaglianza negli USA tra il 1913 ed il 1948. Kuznets ha osservato che nel 1913 il 10 per cento più ricchi possedevano 45-50 per cento delle entrate nazionali che sono calate poco tempo dopo a meno del 35 per cento .

Kuznets concludeva che la disuguaglianza diminuiva negli stadi avanzati del capitalismo, senza tener conto delle scelte di economia politica o altre differenze tra i paesi. Tuttavia, finchè non sis ono ristabilite, “le disuguaglianze aumentano negli stadi iniziali della industrializzazione perchè solo una minoranza è preparata a beneficiare della nuova ricchezza che l’industrializzazione comporta. Più tardi, in fasi più avanzate di sviluppo, la disugualianza automaticamente decresce nella misura in cui una larga porzione della popolazione beneficia dei frutti della crescita economica”.

Questa è la base della Curva di Kuznets, largamente usata dagli economisti.

Per Kuznets era sufficiente essere paziente e dopo molto tempo la crescita avrebbe beneficato tutti. Piketty ha scoperto il difetto più grande di questo lavoro, cioè che Kuznets aveva erroneamente dato credito alla industrializzazione per il declino della disuguaglianza. Il lavoro di Piketty rivela che, dall’inizio degli anni 80 e specialmente nel periodo 2000-2010, i ricchi tornano a possedere il 45-50 per cento del reddito nazionale. Così, quando la disuguaglianza nella ricchezza lungo gli anni è rappresentata con un grafico, la curva che si era appiattita fino agli anni 70 è di nuovo più vicina a dove era prima della Grande Guerra; e la raffigurazione della disuguaglianza tra il 1913 ed il 2010 assomiglia alla lettera U, o ad un arco invertito.

**Secondo Piketty**

“Per troppo tempo gli economisti hanno trascurato la distribuzione della ricchezza, in parte per le ottimistiche conclusioni di Kuznets e in parte per l’entusiasmo immotivato per modelli matematici semplicisti…. Se la questione della disuguaglianza è divenuta di nuovo centrale, dobbiamo iniziare a raccogliere nel modo più esteso possibile un insieme di dati storici per comprendere le tendenze passate e presenti. Per questo è stabilendo pazientemente i fatti ed i comportamenti e poi confrontando i diversi paesi che possiamo sperare di identificare i meccanismi in opera e ottenere una idea più chiara sul futuro.” (p.16)

**Il premio Nobel per l’economia, Paul Krugman, afferma :**

“ In particolare in America, alla condivisione del reddito nazionale, arrivato alla vetta dell’uno per cento, è seguita una grande U a forma di arco.

Prima della seconda Guerra mondiale, il vertice dell’uno per cento riceveva all’incirca un quinto del reddito nazionale sia in Inghilterra che negli Stati Uniti. Dal 1950 questa parte era stata tagliata di più della metà. Ma dal 1980, l’uno per cento ha visto la sua parte di reddito alzarsi di nuovo e negli USA è ritornato a quanto era cento anni fa.”

Piketty illustra questa curva a U in molti luoghi tramite questo libro (vedi a pagina 23 e 216 sulla diseguaglianza di reddito e di eredità e a pag.385).

***Il Capitale nel ventunesimo secolo*** descrive come, nel 18° e 19° secolo, la minoranza ricca ha formato una rigida classe alta in una società strutturata in classi, ed ha goduto del privilegio della sua ricchezza fino all’epoca che comprende la prima Guerra Mondiale (1914-1918). La Grande Depressione (1929- primi anni 30) e la seconda Guerra Mondiale (1939-1945).Per quanto ci fossero aumenti delle retribuzioni durante la rivoluzione industriale, i ricchi conservavano la loro posizione privilegiata poichè le loro ricchezze superavano tutta la ricchezza guadagnata dal lavoro nella loro economia nazionale. La loro presa sulla ricchezza è diminuita durante le due guerre mondiali e la grande depressione, mangiata da alte tasse, inflazioni, bancarotte, dalla crescita del welfare e dalla distruzione della proprietà durante la guerra. Questa diminuzione della presa sulla ricchezza da parte della classe superiore si è usurata in un periodo di maggiore uguaglianza nella distribuzione della ricchezza e del profitto ed una classe media più forte.

L’impegnativo lavoro di Piketty che ha scoperto la realtà e l’estensione della disugualianza nelle ricchezze ha ricevuto per lo più alti elogi. Molti economisti pensano che egli li meriti tutti. Il libro è un appello al risveglio rispetto al Sistema di mercato così dominante nel nostro mondo; l’obiettivo chiave di questo libro è richiamare l’attenzione al fatto che siamo in pericolo di ritornare alla situazione di prima della prima guerra mondiale a meno che non si intervenga per trasformare le cose.

La formula di Piketty è molto semplice: la percentuale di ritorno del capitale **(r)** è maggiore della percentuale della crescita economica (**g)**. Cioè **r>g** . Egli spiega:

“La disuguaglianza rappresentata da **r>g** implica che la ricchezza accumulata nel passato cresce più rapidamente della produzione e dei salari. Questa disuguaglianza esprime una contraddizione logica fondamentale. L’imprenditore inevitabilmente tende a diventare un “rentier” (una persona che vive del guadagno della proprietà o degli investimenti), e diventa sempre più dominante su quelli che non sono proprietari di nulla se non del loro lavoro. Una volta costituito, il capitale riproduce se stesso in modo più veloce di quanto aumenta la produzione. Il passato divora il futuro in una società in cui la ricchezza ereditata è ingente e concentrata, dove il vertice del 10 per cento possiede il 90 per cento della ricchezza (pag. 264).

***Il Capitale nel ventunesimo secolo*** si concentra soprattutto sulla Francia, la Germania, gli Stati Uniti, il Regno Unito e con minore estensione sull’Italia, il Canada, il Giappone, l’Australia, la Nuova Zelanda, l’India, la Cina, l’Indonesia ed il Sud Africa. Per Piketty, la dinamica della disuguaglianza della ricchezza è inerente al sistema del capitalismo. Con il capitalismo, secondo Piketty, il povero non diventa necessariamente più povero, ma la differenza tra il potere di guadagno delle persone che comperano terreni e fabbricati ed azioni, e il potere di guadagno delle persone che lavorano per vivere crescerà continuamente, quando **r** è più grande di **g.** Questo è un risultato inevitabile del capitalismo del libero mercato. I ricchi arraffano ricchezza sempre di più ed i loro discendenti avranno un vantaggio su tutti gli altri.

Piketty definisce il “capitale” come la somma totale dei beni non umani che possono essere posseduti e scambiati nel mercato. Il capitale include tutte le forme di proprietà reale (compresi gli immobili), così come il capitale professionale e finanziario (stabilimenti, infrastrutture, macchinari, brevetti, e così via) (pag.46). Egli si rifiuta di includere ciò che alcuni chiamano capitale umano. Gli economisti di destra accusano Piketty di essere neo-marxista, mentre i marxisti ribadiscono che il concetto di capitale è in qualche modo sottosviluppato. Ai sindacati sarebbe piaciuto avere Piketty perchè desse loro maggiore credito per le loro azioni nel periodo 1914/1980. Il suo lavoro ha attirato le ire di alcune femministe a causa di ciò che ha trascurato (vedi sotto).

**L’età dell’Oro e la Belle Epoque**

Uno degli aspetti più piacevoli del libro è l’utilizzo dei racconti di Jane Austen e di Honorè de Balzac per illustrare che i cittadini dell’Inghilterra e della Francia erano consapevoli della disuguaglianza nel 19° secolo. I personaggi della Austen possono paragonare le loro scarse entrate rispetto a quello di cui hanno bisogno per vivere per soddisfare le loro necessità di base. Le scarse possibilità economiche erano impressionanti e molte giovani donne riconoscevano che il poter sopperire alle loro necessità era fuori dalla loro portata a meno che esse non prendessero un marito di ricca famiglia. Dal 1810 al 1910 il 10 per cento delle famiglie altolocate possedevano l’80-90 per cento delle ricchezze, e ne possiedono il 60-65 per cento oggi. La ricchezza in Inghilterra era concentrata allo stesso modo durante quel periodo.

Piketty crede che siamo all’inizio di una seconda *Età dell’Oro*, titolo ripreso da un libro di Mark Twain che si riferisce al periodo tra il 1870 ed il 1900, quando gli Stati Uniti hanno sperimentato un boom economico. È stato un tempo di grande ricchezza per alcuni e di grande povertà e privazioni per molti. “*D’Oro*” significa coperta d’oro all’esterno”, ma non c’è oro all’interno. La Francia ed altri paesi sperimentavano la *Belle Epoque* che non era del tutto diversa. È iniziata nel 1871 in Francia alla fine della Guerra franco-prussiana e si è conclusa nel 1914. La *Belle Epoque* era definita da un incredibile aumento della ricchezza, grazie a nuove industrie, il cui possesso era accumulato in sempre meno mani.

Ma non è il caso di vedere tutto nero. Piketty vede una strada per evitare il ritorno a questa situazione. Suggerisce una tassa globale che dovrebbe prevenire che i ricchi cerchino rifugi dove nascondere la loro ricchezza da tasse ed obbligazioni e che potrebbe far sì che essi la condividano equamente. Inoltre egli crede che le economie potrebbero imporre più tasse sulla ricchezza e più tasse sulle proprietà per restringere lo squilibrio della ricchezza. Per quanto riguarda l’Europa Piketty chiederebbe alle multinazionali di presentare una sola dichiarazioni di profitti a livello europeo. Pketty pensa che questo potrebbe essere meno manipolativo del sistema attuale, nel quale le multinazionali evitano o riducono le tasse dichiarandole tramite le loro filiali in paesi che hanno un basso livello di tasse. Chiede che le tasse in ogni paese nel quale le multinazionali operano siano basate sulle vendite e sui salari.

Paul Krugman crede che la maggiore idea de “*Il Capitale nel Ventunesimo Secolo”* sia questa: “ non siamo ritornati indietro ai livelli del 19° secolo nell’accrescimento della disuguaglianza; siamo sulla strada di un capitalismo patrimoniale nel quale gli apici del comando dell’economia sono controllati non da individui di talento ma da dinastie familiari.” *Il Capitale nel XXI°* *secolo* afferma che si dà meno attenzione alla ricchezza delle élites a causa della dimensione e della concentrazione della loro ricchezza ereditata che è invisibile a molti. Si potrebbe obiettare che, d’altra parte, l’enorme povertà e le privazioni che esistono nel mondo di oggi, specialmente tra le donne e i bambini, non sono presenti nelle menti dei veri ricchi, il cui lussuoso stile di vita li protegge dal vedere questa realtà. Krugman loda molto *il Capitale nel XXI°* *secolo*: “Piketty ha scritto un libro veramente eccezionale.”

Piketty osserva che l’aumento dei “supersalariati” è un fattore nella crescente disuguaglianza. Oggi negli USA i lavoratori sono sotto attacco. Essi beneficiano meno del taglio delle tasse rispetto agli azionisti ed agli eredi di ricchezze. I manager degli Hedge Fund e i dirigenti esecutivi (CEO) delle multinazionali stabiliscono essi stessi le loro retribuzioni. Dal 1970 sono cresciute del 362 per cento, mentre i salari dei lavoratori sono cresciuti del 165 per cento durante lo stesso periodo.

Piketty crede che questo enorme aumento sia dovuto all’erosione delle norme sociali e politiche così come al taglio delle tasse per i ricchi. Coloro che prendono le decisioni politiche **possono** rovesciare questa tendenza attraverso aumenti progressivi di tasse per chi eredita ricchezze. Durante la *Belle Epoque,* sebbene le classi dominanti affermassero che la società era egualitaria, la ricchezza, il reddito ed i privilegi economici basati sul reddito erano tanto concentrati quanto in Inghilterra.

Malgrado questa ideologia dell’uguaglianza, i decisori politici non cambiarono nulla, portando Piketty a dolersi che la *Belle Epoque* provi, se erano necessarie delle prove “che nessuna ipocrisia è tanto grande che quando le élites economiche e finanziarie sono obbligate a difendere i loro interessi. E questo, inclusi gli economisti, che attualmente occupano inevitabilmente un posto nella gerarchia dei redditi negli USA…..”

**Critiche Femministe**

Come menzionato sopra, Piketty incappa nelle critiche delle femministe, che utilizzano una analisi critica femminista ed etnica della sua proposta per una tassa globale alle multinazionali. Kathryn Moeller è preoccupata dal fatto che “ragazze e donne emarginate in tutto il mondo continuano a essere trattate in modo sproporzionato per quanto riguarda il loro accesso ad una educazione di qualità, a un giusto impiego, alla salute, alla qualità del cibo ad infrastrutture sicure. Citando lo scienziato sociale indiano V.Nadal, essa afferma che le disuguaglianze preesistenti , che includono la sottorappresentazione delle donne a tutti i livelli dei diritti di proprietà e delle decisioni economiche, così come la loro sovrarappresentazione in settori non organizzati e in occupazioni tradizionali, giocano un ruolo preponderante, dovuto alla mancanza della formazione necessaria. In più, quando ci sono delle crisi economiche, le disuguaglianze di genere aumentano. In molti paesi le donne sono state profondamente toccale dall’austerità; spesso le donne e le ragazze devono trovare il modo di procurare entrate aggiuntive mentre spesso continuano ad addossarsi la maggior parte del lavoro domestico e di cura non pagato nelle loro famiglie.

Moeller dà credito a Piketty per una “risposta pragmatica, quantunque utopistica, rispetto alle devastazioni del capitale nella nostra epoca … Se la geografia dei profitti delle multinazionali fosse trasparente e le multinazionali fossero tassate equamente nei paesi nei quali hanno i loro business, gli stati potrebbero ricevere maggiori entrate con le quali costruire nuove scuole pubbliche, servizi per la salute, servizi sociali ed infrastrutture. Se i governi distribuissero i fondi in modo equo, ne beneficierebbero le ragazze e le donne che di solito sono lasciate ai margini.”

Moeller pensa che Piketty si concentri solo sulla distribuzione diseguale dei redditi piuttosto che sulla produzione capitalistica in se stessa.

**Per concludere**

Thomas Piketty ha preso posizione contro l’ingiustizia di una sitema economico che per sua natura dà vantaggi ingiusti a una minoranza. Se questa tendenza continua, la maggioranza di noi si troverà a vivere come quelli della Belle Epoque o dell’Età dell’Oro e quelli che soffrono una povertà estrema nel mondo di oggi. Le vittime di questo sistema sono dappertutto. In un modo o nell’altro, siamo tutti oggi parte dell’Impero delle multinazionali, marchiati sulle mani o sulla fronte, con il nome della Bestia, come in Apocalisse 13, 16-18 “nessuno può comperare o vendere se lui (o lei) non è stato marchiato”.

La rilevanza del lavoro di Piketty è stato paragonato da alcuni critici a quello di Adam Smith, David Ricardo, Karl Marx e John Maynard Keynes, per quanto le sue idee differiscano in vari punti ed egli abbia maggiore accesso ai dati. Le sue intuizioni ci aiutano a comprendere meglio il mondo d’oggi e intravvedere il futuro. Vogliamo ritornare indietro al capitalismo patrimoniale? O sceglieremo di unire le nostre voci e le nostre azioni a quelli che vogliono trasformare l’attuale situazione di disuguaglianza ed ingiustizia? Oppure lasceremo tutto in questo regno di parole e concetti, che la *Laudato Sì* chiama “nominalismo”? Questa è la sfida.

( Mary Boyd, Graal Canada)

*Paul Krugman, Why we’re in a New Gilded Age, New York Review of Books, May 8,2014.*

*Katryn Moeller, A critical Feminist and Race Critique of Thomas Piketty’s Capital in the Twenty First Century, British Journal of Education, 2016.*